

Sakharov
«Gli armeni
massacrati
sono 130»

WASHINGTON Il premio Nobel per la pace Andrei Sakharov, in visita negli Stati Uniti, ha dichiarato che sarebbero addirittura 130 gli armeni uccisi negli incidenti dei giorni scorsi a Kirovabad, Nakhichevan e Baku in Azerbaigian. Sakharov, la cui affermazione è stata immediatamente smentita a Mosca dal portavoce del ministero degli Esteri sovietico Gherasimov, ha detto che secondo informazioni a lui pervenute, «oltre duecento armeni sono stati feriti» nel corso degli stessi sanguinosi avvenimenti. «Le autorità sovietiche debbono prendere le necessarie misure per garantire la sicurezza e l'incolumità della popolazione armena, ivi compreso il disarmamento in Azerbaigian di un numero sufficiente di soldati», ha dichiarato Sakharov nella città di Newton, Massachusetts per bocca di suo genero Efram Yankelovich, che ha letto un comunicato alla stampa. Sakharov ha anche denunciato omissioni degli organi di stampa ufficiali su quanto sta accadendo nella Repubblica meridionale dell'Urss. «Con la connivenza delle autorità continuano da cinque giorni gli omicidi e gli stupri, che ora vanno estendendosi in altre città e paesi dello Azerbaigian», ha aggiunto lo scienziato cui Gorbaciov ha restituito la libertà e il diritto di viaggiare all'estero. Sakharov si appella alla comunità internazionale affinché prenda su Mosca «per ottenere che giornalisti sovietici e stranieri possano recarsi in Armenia e Azerbaigian a constatare «de visu» ciò che sta accadendo. Alle autorità sovietiche Sakharov chiede di consentire agli armeni del Nagorno-Karabakh di costituire gruppi di difesa.

Kirovabad è messa a ferro e fuoco da gruppi che assaltano le sedi del partito Bloccata dagli azeri una colonna di aiuti Un generale denuncia una regia antiperestrojka

Gli armeni protestano
«Fermate il genocidio»

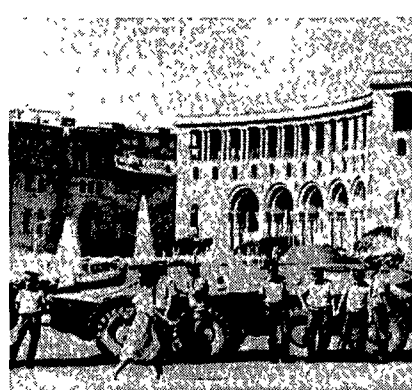
Kirovabad, seconda città dell'Azerbaigian, messa a ferro e fuoco da bande armate. Come Sumgait nove mesi fa. L'esercito fatica a contenere la rivolta, la milizia «non agisce». Sakharov dagli Usa parla di molti armeni uccisi. Nuove truppe inviate da Mosca. Bloccata da azerbaigiani una colonna di aiuti partita da Erevan. Il generale Sciatalin denuncia una regia antiperestrojka.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA Kirovabad come Sumgait, più di Sumgait. S'è rotto il muro di silenzio e le autorità ufficiali parlano adesso di pogrom, di assalti a case e edifici del partito, di decine di auto date alle fiamme, di attacchi da guerriglia urbana contro l'esercito che si difende come può in questa città dell'Azerbaigian nelle mani di estremisti fanatici a caccia di armeni. Le truppe devono fronteggiare, spesso senza armi, bande organizzate. Da Washington, il Nobel Andrei Sakharov fornisce la cifra di 130 morti e 200 feriti e tutti gli azerbaigiani. A Kirovabad, invece, sono in corso pogrom contro gli armeni. La città è difesa solo da soldati disarmati. I poteri locali permettono le violenze senza intervenire. Davanti al mondo si ripete Sumgait. Sollevate la vostra voce.

«sempre immobile» e di conseguenza tutto il peso dell'ordine pubblico è ricaduto sui militari». Il comitato centrale azerbaigiano ha costituito gruppi di volontari che sono andati a formare pattuglie miste con i soldati. Si controllano davanti all'edificio del comitato cittadino del partito si era radunata una immensa e minacciosa folla. La milizia si era ritirata, non aveva opposto alcuna resistenza ed era toccata ai soldati assumere le difese del palazzo. In un reportage il corrispondente del giornale «Stella rossa», organo dell'esercito, definisce «seri incidenti» quelli di Kirovabad. «I soldati - scrive - sono stati minacciati ed offesi. Poi è cominciata una fitta sassaiola, e gli scontri. Dalla folla, all'improvviso, è partita una granata che è scoppiata in mezzo alla truppa». Sono stati minuti terribili, scene di disperazione, un fuggi fuggi generale, la gente pestata. Il bilancio: tre soldati uccisi, molti feriti. Ma la strage non ha fermato i rivoltosi. Di notte, a gruppi, si è tentato, riferisce sempre «Stella rossa», di incendiare case e automobili con la milizia

aggiunge che il coprifuoco viene anche nel distretto di Agdam dove «non lavorano le imprese industriali e voci pilotate insospiccano una situazione già molto tesa». Nel Nakhichevan, poi, ci sono stati «disordini di massa, è stato danneggiato l'edificio del comitato regionale del partito, incendiati autobus e distrutti impianti tecnici». Anche in questa regione c'è il coprifuoco notturno, così come è stato mantenuto nella capitale Baku, pattugliata dai carri armati che, tuttavia, non hanno potuto impedire un nuovo imponente raduno nella piazza Lenin.



La città di Erevan nel settembre scorso presidiata dai militari

Il Papa a Jallud:
«Prego sempre per Gheddafi»



«Ogni giorno prego per la Libia e soprattutto per il presidente Gheddafi». Con queste parole Papa Wojtyla ha congedato il maggiore Jallud, numero due del regime libico ricevuto in udienza ieri mattina. Tuttavia l'accoglienza del pontefice al vice di Gheddafi (nella foto) è stata fredda. Forse perché quest'ultimo si è presentato all'importante appuntamento con qualche minuto di ritardo. Giovanni Paolo II quando nella biblioteca è entrato l'esponente libico è rimasto seduto alla sua scrivania. Non c'è stato dunque il consueto gesto di cortesia di venire incontro all'ospite.

A Beirut ancora morti negli scontri tra sciiti

Sei persone sono morte e altre dodici sono rimaste gravemente ferite nei combattimenti tra sciiti avvenuti nella periferia sud della capitale libanese. Come nei momenti peggiori del passato anche durante l'altra notte migliaia di abitanti di Beirut ovest sono stati nei rifugi. Il vicepresidente del Consiglio superiore sciita, Mohammed Mehdi Chameddin, ha rivolto un appello ai siriani, che controllano quasi tutto il Libano meridionale, perché «disarmino tanto Amal quanto Hezbollah».

Violento sisma fa tremare i grattacieli in Usa e Canada

Il più violento nella regione da cinquant'anni a questa parte, l'intera provincia del Quebec è rimasta senza elettricità. Per pura fortuna non si sono registrate vittime: è crollato, infatti, un ponte ferroviario ma in quel momento non c'erano treni in transito.

Violento la paziente Analista condannato in Inghilterra

La paziente analista Lorraine Miles, una professoressa di 25 anni, ha riportato oggi una vittoria storica per le donne britanniche. Per la prima volta un tribunale civile ha condannato un medico precedentemente assolto da una corte penale dall'accusa di violenza sessuale nei confronti della sua paziente. Lo psichiatra Kenneth Cain dovrà pagare 25.000 sterline (quasi 60 milioni di lire) come risarcimento alla donna che lo ha accusato di averla violentata il 23 dicembre del 1985. Il giudice ha deciso di credere alla versione della Miles, che avrebbe subito un trauma nervoso e sarebbe stata abbandonata dal suo fidanzato in seguito alla violenza.

A Washington l'incontro tra Bush e Dukakis



Il tradizionale incontro di riappacificazione fra il presidente eletto George Bush e il suo rivale democratico, il governatore del Massachusetts, Michael Dukakis (nella foto), avrà luogo entro i prossimi quindici giorni a Washington, a quanto ha dichiarato ieri sera a Boston lo stesso Dukakis. Nel corso di un breve scambio di idee con un gruppo di giornalisti, il governatore ha affermato di essere «più che lieto» di incontrare Bush. Inizialmente l'incontro sarebbe dovuto avvenire nella villa di Bush a Kennebunkport nel Maine.

Rakowski: in Polonia mutamento totale dell'economia

Il primo ministro polacco Mieczyslaw Rakowski ha dichiarato ieri a Vienna che il suo programma di riforma tende a una ristrutturazione sostanziale del sistema, a un totale mutamento del modello economico e sociale instauratosi sotto l'influenza di Stalin». Al termine della sua visita ufficiale in Austria, il premier polacco ha affermato che l'obiettivo del suo governo e delle forze riformiste «non è la correzione del socialismo, né un'operazione di cosmetica ma un cambiamento nella qualità della formazione sociale esistente».

AI LETTORI
Oggi, per mancanza di spazio, non pubblichiamo la rubrica delle lettere. Ce ne scusiamo con i lettori.

Jakes attacca Dubček
«Se chiedi ai giovani che protestano chi è, neanche sanno risponderti»

PRAGA La presenza delle truppe sovietiche in Cecoslovacchia è oggi strettamente legata alla questione Est-Ovest e potrebbe rivelarsi «non necessaria» nel caso in cui venissero compiuti «passi concreti» nel campo del disarmo convenzionale. Lo ha affermato ieri a Praga il segretario generale del partito comunista cecoslovacco Milos Jakes in un incontro con un gruppo di giornalisti giapponesi. Ma Jakes ha approfittato dell'incontro con i giornalisti anche per fare il punto sulla situazione interna del suo paese, e ha accusato l'Occidente di «dirigere, appoggiare e spesso finanziare direttamente» i gruppi di oppositori cecoslovacchi. «Contrariamente alle conclusioni della conferenza di Helsinki», Praga non appare preoccupata, perché l'influenza politica di questi gruppi «è praticamente trascurabile». Secondo Jakes il sostegno a questi gruppi proviene «da organi d'informazione» e «ambienti politici occidentali» che organizzano questi gruppi dall'estero «attraverso le onde della radio». Ma Jakes si dice certo che la maggior parte del cecoslovacchi si dissoci dalle attività di questi gruppi e li condannano. «Naturalmente vi sono anche cittadini, spesso persone giovani, che semplicemente si lasciano fuorviare. Ad esempio essi invocano il nome di Dubček, ma se chiedi loro chi è, essi non sono capaci di rispondere», ha detto Jakes, il quale, dopo che Dubček venne spodestato dai carri armati inviati da Breznev, contribuì personalmente, in qualità di presidente della commissione di controllo del partito, a far sparire dalla scena politica cecoslovacca mezzo milione di dirigenti che si erano fatti anch'essi fuorviare.

Jugoslavia
Dimissioni dal Cc federale

BEGRADO. Lentamente si rinnovano ai vertici della Lega dei comunisti jugoslavi. Va avanti. Al 17° plenum, il 19 ottobre scorso, il Comitato centrale federale stabilì di costituire un terzo dei propri membri. Ma la via per attuare la decisione passava attraverso i Comitati centrali delle singole Repubbliche. Ciascuno di questi avrebbe dovuto revocare il mandato a una parte dei rappresentanti che ciascuna componente territoriale della Lega ha nel Cc federale. Uno dei criteri indicati per le scelte da compiere era il cumulo delle cariche. Chi si trovasse a occupare contemporaneamente incarichi direttivi nel partito e nello Stato, avrebbe dovuto optare per l'uno o per l'altro. Ed è sulla base di questi criteri che si sono dimessi dal Cc federale tre rappresentanti della Slovenia. Uno di questi è Stane Dolanc, vicepresidente della presidenza collegiale della Slovenia, figura politica di primissimo piano. Gli altri sono Janez Zernjan, vicepresidente federale, e Vladimir Drozoz presidente del sindacato. Si dimettono dal Cc federale anche alcuni membri macedoni tra cui Lazar Mojsov.

Il presidium del Soviet supremo dell'Urss modifica profondamente i progetti di riforma costituzionale, ma respinge la richiesta dell'Estonia sulla «sovranità»

Sì di Gorbaciov alle repubbliche ribelli

Il presidium del Soviet supremo dell'Urss modifica i due progetti della riforma costituzionale, accogliendo gran parte delle osservazioni delle repubbliche «ribelli». Ma «annulla» la modifica della costituzione estone in tema di «sovranità». Intanto, ieri, mentre a Mosca si decideva la svolta, ci sono state nuove manifestazioni a Riga e a Vilnius.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIULIETTO CHIESA

MOSCA. Con una clamorosa decisione il presidium del Soviet supremo dell'Urss ha modificato sostanzialmente entrambi i progetti di legge (modifica costituzionale e riforma elettorale). Circa la metà degli articoli sono stati emendati e verranno proposti al dibattito del Soviet supremo di martedì in una nuova versione. Nello stesso tempo ha respinto come «incostituzionale» la modifica votata dal Soviet supremo estone alla propria costituzione repubblicana in tema di «sovranità». La mossa di Gorbaciov rappresenta un gesto coraggioso e viene incontro alle larghe critiche espresse da ben cinque repubbliche (Estonia, Lettonia, Lituania, Georgia e Armenia).

premo estone, ne ha «invalidato» il voto, considerandola la riforma sulla sovranità come «non in vigore». La tv ieri sera ha mandato in onda ampi stralci della discussione, annunciando che questa sera alle 19 l'intero dibattito verrà mandato in onda, incluso il discorso conclusivo di Gorbaciov. Il presidente sovietico ha detto che la consultazione è stata un grande fatto democratico e che molte delle proposte «migliorano il progetto». Vanno dunque accolte e presentate al Soviet supremo nella nuova stesura. Altre questioni, di per sé valide, ha detto Gorbaciov, escono tuttavia dall'ambito delle modifiche proposte e saranno affrontate successivamente nelle tappe che seguiranno della riforma del sistema politico del paese. Il Presidium ha quindi votato all'unanimità la risoluzione proposta da Gorbaciov. Ma dalle immagini mostrate dalla tv si è potuto vedere che il dibattito è stato molto vivace, con decine di interventi di tutti i maggiori protagonisti, inclusi i presidenti del Soviet supremo delle repubbliche contestatarie.

Gorbaciov sembra dunque essere riuscito a riassorbire una parte delle inquietudini della vigilia. Non risulta che sia stato affrontato nella riunione di ieri il problema del conflitto azerbaigiano-armeno per il Nagorno-Karabakh, ma sembra che stamani Gorbaciov riceva i rappresentanti delle due repubbliche per esaminare con loro le vie d'uscita dall'altra gravissima crisi che prosegue nel Caucaso. Lunedì è convocato il plenum del Comitato centrale con all'ordine del giorno la riforma degli apparati centrali. Altro nodo cruciale degli equilibri interni al partito.

Due repubbliche in stato d'assedio (Azerbaigian e Armenia), i parimenti di cinque repubbliche (Estonia, Lettonia, Lituania, Georgia e Armenia) impegnati in una battaglia istituzionale che non ha precedenti nella storia sovietica, l'intero partito impegnato in una riorganizzazione radicale, una riforma economica che si trova nel suo momento più delicato: il leader sovietico sembra deciso ad affrontare tutto insieme, senza recedere dai suoi obiettivi di riforma, nonostante l'estrema complessità dei compiti e la lotta che da più parti gli viene di-

chiarata sopra e sotto il tavolo. Ieri, mentre il Presidium del Soviet supremo era riunito, altre manifestazioni di massa si sono svolte a Riga e a Vilnius, capitali di Lettonia e Lituania, per contestare in vario modo i progetti di modifiche costituzionali. A Vilnius l'associazione «Saudis» ha portato in piazza migliaia di persone sotto lo slogan «No all'umiliazione della sovranità». La maggioranza del parlamento repubblicano aveva scelto una linea morbida, ma un gruppo di deputati, rimasto in minoranza nella votazione di lunedì scorso, ha preso parte alla protesta e ha annunciato in pubblico che voterà soltanto alcuni articoli delle modifiche costituzionali. Una dichiarazione in tal senso è stata pubblicata - e la Tass ne ha dato breve notizia - dai giornali locali.



A Manila il convegno delle tribù del mondo

Alcuni vestono all'occidentale. Altri portano solo il perizoma e una fascia stretta intorno al capo. Appartengono alla tribù Aeta, uno dei 65 gruppi di aborigeni sparsi nelle oltre settanta isole dell'arcipelago filippino. L'obiettivo li ha colti mentre entrano nel palazzo dei congressi a Manila. Sono fra i delegati che partecipano al convegno mondiale delle tribù indigeno nella capitale delle Filippine

Il lancio da Baikonur, presente Mitterrand

Insieme nello spazio sovietici e francesi

La missione spaziale franco-sovietica è stata lanciata ieri con successo nello spazio in direzione della stazione orbitante Mir. Il lancio, effettuato con una navicella del tipo Soyuz TM-7 con a bordo tre cosmonauti, è avvenuto nel cosmodromo di Baikonur dove era presente anche il presidente francese François Mitterrand. L'avvenimento è stato trasmesso in diretta televisiva sia in Francia che nella stessa Urss.

MOSCA Sulla Mir si trovano da più di 11 mesi due cosmonauti sovietici che rientreranno insieme all'equipaggio decollato ieri formato dal francese Jean-Loup Chrétien e da altri due sovietici, Alexander Volkov al quale è stato affidato il compito del comando della missione e Sergei Krikalev che passeranno nello spazio i prossimi sei mesi. Chrétien e gli altri due cosmonauti rientreranno invece il 21 dicembre. Pochi minuti prima di

partire Volkov ha letto un comunicato nel quale ha precisato che tutti i macchinari della navicella risultavano in ordine. Jean-Loup Chrétien (che aveva già fatto un'esperienza di volo nello spazio con un'altra navicella sovietica) che sulla tuta spaziale porta impressa a grandi caratteri la scritta «Francia» ha ringraziato Mitterrand che era accompagnato dal leader sovietico Mikhail Gorbaciov, per la sua presenza ed ha espresso il pro-

prio orgoglio per essere il primo francese chiamato a far parte di questa importante missione spaziale. Amante della musica si è portato in orbita un organo di piccole dimensioni per mettersi a suonare tra le stelle e l'ultimo album del «Pink Floyd». Due membri del gruppo rock, il preferito dell'astronauta francese, erano presenti a Baikonur. Insieme all'album e all'organino, Chrétien ha anche una lista di esperimenti da compiere per conto del centro nazionale francese di studi spaziali. Insomma il francese sarà il primo europeo a fare una passeggiata nello spazio Generale di brigata dell'aeronautica militare francese, Jean-Loup Chrétien che ha 50 anni è un ex collaudatore di caccia ed è alle spalle una lunga carriera